

AltriMondi

Roberto Vacca

REPUBBLICA ITALIANA D'AMERICA

Estratto gratuito



Proprietà letteraria riservata

©2020 AltreVoci Edizioni srls

ISBN: 9791280100085

Prima edizione: novembre 2020

Fotografia in quarta di copertina © Elisabetta Catalano

Realizzazione grafica: Creativita Agency

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.



*Per accedere ai contenuti extra di
“Repubblica Italiana d’America”*

fai la scansione del codice o visita il seguente indirizzo:

www.altrevociedizioni.it/qr/repubblica-italiana-america

INDICE

L'indice si riferisce all'intero libro. In questo estratto sono presenti solo i capitoli indicati in grassetto.

INTRODUZIONE	7
1502	9
1503: I SEI GALEONI ITALIANI	23
1503: L'ARRIVO – MANHATTAN E I SIOUX LENAPE	33
1520: MOCTESUMA E I SIOUX LENAPE	41
1529: NOVAROMA	55
1544 - 1550: MUORE LEONARDO – MACHIAVELLI E BORGIA VITTIME DEL PARATIFO	57
1560 - 1571: LEPANTO	59
1580: GUERRA DI CORSA	63
1599 - 1600: GIORDANO BRUNO: CONDANNATO E SALVATO	71
1620: LA REPUBBLICA ITALIANA D'AMERICA NON AM- METTE LA SCHIAVITÀ	81
1633: GALILEO GALILEI – EPPUR SI MUOVE!	87
1726: NEWTON E VOLTAIRE ALL'UNIVERSITÀ DELLA SUBURRA	93
DAL XVI AL XVIII SECOLO	103
FINO AL 1865: ENZO FLAUTI, PRESIDENTE DELLA RIA GEORGE WASHINGTON III PRESIDENTE DEL CA- NADA	109
1849 - 1918: REPUBBLICA ROMANA SALVATA	113
1870: PARIGI	121
1910: TURCHIA E LIBIA	127

1919 - 1929: FASCISMO – LA BRECCIA DI PORTA PIA	131
1932 E SEGUENTI: ETIOPIA E SPAGNA	135
1938 - 1944: SECONDA GUERRA MONDIALE	139
1945 E SEGUENTI: NIENTE CORSA ALLE ARMI NUCLEARI	157
1949: NO ALLA CACCIA ALLE STREGHE COMUNISTE IN AMERICA	167
1949 E SEGUENTI: VIETNAM	171
1950 E SEGUENTI: COREA	181
1954: ENIGMA – TURING	185
1959 E SEGUENTI: CUBA	191
1978 E SEGUENTI: IRAN, MEDIO ORIENTE	201
1998: ALLEGORIA A ROMA	215
1988: PERESTROJKA	217
2016: PRESIDENTE: DONATO TROMBETTA O DACOTA BIXIO?	227
2017: <i>DACOTA</i> BIXIO – EVASIONE FISCALE	231
2018 E SEGUENTI: ARMI NUCLEARI E ICBM PRODOTTI DALLA COREA DEL NORD	235
2019: LE ATOMICHE DI KIM JONG-UN	237
2021: FUMO E DROGA	243
2022: INEGUAGLIANZA ECONOMICO-FINANZIARIA E CUL- TURALE	247
2023: MIGRAZIONI MASSICCE	251
LA STORIA – E IL FUTURO	257
COMMiato: REPUBBLICA ITALIANA – UNA E INDIVISIBILE	265

INTRODUZIONE

Questa è fantastoria, ma ho pubblicato anche libri seri: come imparare, comunicare, amministrare te stesso, invecchiare restando efficienti e così via.

In altri libri ho discusso questioni socio-economiche, tecnologiche, manageriali.

Ho avanzato previsioni di tendenze e rischi. Sono stati citati spesso. Però il messaggio non è passato. Fatti, numeri e opinioni che citavo sono stati letti poco. I miei avvertimenti urgenti sono stati ignorati.

Così ricorro ora all'immaginazione: ho riscritto tratti della Storia degli ultimi cinque secoli. Ho cancellato grandi eventi e li ho sostituiti con altri più congeniali.

All'inizio del XVI secolo grandi italiani (Leonardo, Machiavelli e scienziati vari) raggiungono Manhattan con sei galeoni, pieni di lavoratori e pensatori ingegnosi. Con i Sioux creano una grande Repubblica Italiana (in Nord America, nella mia rivisitazione dei fatti, si parla italiano) che fa sempre cose giuste. Fino ai giorni nostri. Poi teorizzo e formulo ipotesi serie sull'avvenire.

Questo non è solo un libro di satira leggera. È un farmaco per proteggere la nostra igiene mentale. Scriverlo mi ha fatto bene.

Funziona.

Perciò divertiti, anche se l'argomento è serio.

Forse dopo aver letto il libro, deciderai di accettare la sfida finale che propongo.

1502

Niccolò Machiavelli era incuriosito. Attendeva con interesse il suo primo incontro con Cesare Borgia, il duca Valentino, il terribile condottiero, figlio del papa Alessandro VI.

A Machiavelli non pesava nemmeno più la fatica della lunga cavalcata che aveva fatto. Era proprio contento: il vescovo Francesco Soderini, ambasciatore della Repubblica di Firenze, aveva cavalcato al suo fianco ed era stato sempre formale, ma molto amichevole.

Dopo un lungo silenzio il vescovo disse: «Signor segretario, sono felice di compiere questa missione insieme a voi. Era proprio tempo che le vostre abilità fossero pienamente riconosciute per il bene della Repubblica».

Finalmente erano arrivati a Urbino e i grandi portali del Palazzo Ducale di Montefeltro si erano aperti a loro. Il sole stava tramontando. Le mura bruno-rosate e le torri radiavano di nuovo il calore che avevano immagazzinato durante la lunga, torrida giornata di luglio. Il vescovo e il segretario fiorentino furono condotti per i lunghi corridoi del palazzo. Una lunga camminata.

Finalmente furono introdotti in un piccolo studio. Le pareti erano coperte da ritratti di personaggi famosi. Machiavelli riconobbe Platone, Aristotele, Mosè. La sua at-

tenzione, però, fu richiamata subito dalla mole del duca, reclinato su una grande poltrona. Portava una camicia aperta senza maniche. Le sue braccia muscolose sembravano quelle di un lottatore. Machiavelli ricordava di aver sentito che due anni prima a Roma era stata organizzata un corrida per le feste dall'anno santo. Il duca aveva partecipato nel ruolo di torero. Era armato con la sua grande spada a due lame che brandiva a piene mani. Non era riuscito a uccidere il toro alla maniera spagnola, allora aveva perso la pazienza e aveva decapitato l'animale con un colpo solo.

Ora teneva i piedi, in pesanti stivali, sul tavolo.

«Salve, vescovo. Salve, segretario». Poi si corresse: «Ma non devo più chiamarti Segretario della Repubblica di Firenze, Machiavelli. Ora sei un rappresentante di Firenze e sei benvenuto in Urbino». Si schiarì la gola rumorosamente e aggiunse: «Dovete aver appreso che Urbino ora fa parte del mio Ducato di Romagna e anche in esso siete i benvenuti».

«Quando è successo, duca?», chiese il vescovo. «Non ci è giunta voce di alcun conflitto.»

«Non c'è stato conflitto, Vostra Eminenza, o dovrei dire Ambasciatore? È stato tutto molto pacifico. Un settimana fa Federigo Montefeltro è partito per destinazione ignota e la popolazione mi ha acclamato come nuovo duca.»

Il vescovo Soderini era imbarazzato.

«Le situazioni pacifiche sono sempre preferibili, duca», si fermò un attimo, incerto. «I vostri territori continuano ad allargarsi, vero? Sarebbe interessante sapere quali possano essere i vostri obiettivi finali, no? Mi domanderei

anche come il re di Francia potrebbe considerare questa espansione...»

Cesare Borgia lo interruppe.

«Non dovrebbe domandarselo l'Eminenza vostra. Ricorderà che i miei rapporti con il re Luigi di Francia sono ottimi: mi ha nominato *Duc de Valentinois*. Vostra Eminenza ricorderà inoltre che mio cognato è il re di Navarra.»

«Ben lo sappiamo, duca Valentino», sorrise. «Sappiamo che siete anche un buon amico della nostra Repubblica. Speriamo di ricevervi a Firenze ben presto.»

«Grazie, segretario. Sarò felice di accettare l'invito. La fama dei vostri artisti si sta diffondendo in tutto il mondo.»

Afferrò una grande brocca e si versò un bicchiere di vino rosso.

«Provate questo vino locale. Mi pare buono.»

Era ovvio che non intendesse servirli.

Continuò: «Ma avrei dovuto chiedervi se non siete stanchi. Avete fatto un lungo viaggio».

Il vescovo assentì.

«È vero, duca. Parecchie ore a cavallo sotto il sole. Alla mia età è un grosso sforzo.»

Cesare Borgia volse lo sguardo verso un uomo alto con il naso lungo che era apparso improvvisamente senza essere stato convocato.

«Agapito, il mio assistente, si prenderà cura di Vostra Eminenza.»

Mentre Soderini veniva accompagnato fuori dello studio da Agapito de Gherardi, si rivolse a Machiavelli.

«Resta qui, segretario. Ho sentito parlare molto di te e ho letto i tuoi scritti. Voglio parlarti.»

«Grazie, duca Valentino. Sono sicuro che abbiamo molte cose da discutere.»

Il duca fissò Machiavelli.

«Forse le abbiamo. Però mi sono state dette molte cose su di te. Alcuni dicono che tu sei tanto saggio che ogni possibile lode sarebbe sempre inadeguata – *tanto nomini nullum par elogium*. Altri sostengono che tu sia un uomo che in tutto questo nostro mondo italiano non istima persona. Varrà, dunque, la pena per me di cominciare una discussione con te?»

«Io credo che sarà molto vantaggioso, duca. Le persone che vi hanno informato avranno anche riferito che io vi considero un'eccezione. Forse avrete saputo che intendo scrivere un piccolo libro. Voglio pubblicare le mie conoscenze migliori sull'arte di governare e sulla saggezza che un principe dovrebbe avere. Sosterrò, inoltre, che il duca Valentino dovrebbe essere preso come esempio da tutti coloro che diventano principi con le armi, con l'aiuto di altri e con la fortuna.»

Machiavelli pensò: *Il vostro successo è tanto più ammirevole per il fatto che siete il figlio illegittimo di un papa e avete una ben meritata fama di violento e ingannatore. Eppure siete riuscito a farvi parecchi amici, non solo nemici.*

Il duca posò la mano sulla spalla di Niccolò.

«Cominciamo, allora. Io penso che la mia prima necessità sia quella di eliminare coloro che possano recarmi danno. Giusto?»

«Sono d'accordo, duca.»

«Io li conosco bene. Pretendono di essere miei amici: Vitellozzo Vitelli, Oliverotto Eufreducci da Fermo, il

duca di Gravina Orsini e Paolo Orsini. C'erano anche altri traditori. Si incontrarono a Magione. Fecero piani per distruggermi. Però anche fra loro strisciava il tradimento. Petrucci di Siena e Bentivoglio di Bologna, che si stavano unendo a loro, ci hanno ripensato e si sono ritirati. Ora intendo invitare gli altri a un incontro amichevole, forse a Senigallia. E li farò strozzare tutti...»

«Sarebbe certo una soluzione finale. Se davvero porterete a effetto queste esecuzioni, dedicherò a esse un capitolo del mio libretto». Fece una lunga pausa. «Ma io vi consiglio di non farlo. Dovreste mirare più in alto, molto più in alto! No. Non vi consiglio di progettare l'uccisione del re di Francia. Dovreste guardare molto più lontano.»

Cesare Borgia non cambiò la sua espressione neutrale. Restò in attesa e Machiavelli continuò.

«Distruggere quelle piccole persone sarebbe come schiacciare delle mosche. Potreste spossessarli dei loro miseri territori. Di che si tratta? Tanti acri di terra sufficienti a nutrire qualche decina di migliaia di persone. È roba da contadini, non da principi. Dimenticate Urbino e Imola. Ignorate Magione, Città di Castello, Fermo, Senigallia. Dimenticate anche Roma! Dimenticate il vecchio mondo. Dieci anni fa Cristoforo Colombo ha scoperto il Nuovo Mondo per gli spagnoli.»

Il duca declamò: «*Por Castilla y por León – Nuevo mundo ballò Colòn!*».

Machiavelli era d'accordo.

«Per Castiglia e per León – Colombo conquistò un Nuovo mondo! Un bel motto per il grande ammiraglio! Certo che ha meritato la gratitudine eterna dei reali di

Spagna. Isabella e Fernando annegheranno nell'oro del Nuovo Mondo. E ora folle di soldati e di mercanti sciamano sulle rotte di Colombo e di Vespucci. Il Nuovo Mondo è ricco di tutto. Uomini che lavorano come schiavi. Pascioli. Animali. Frutti della terra mai visti prima. Oro, *el Dorado*. Argento. Voi dovete conquistare un impero, ma non per i re di Spagna.»

«Vadano a farsi fottere!», Borgia alzò il registro della voce. «Perché il Nuovo Mondo dovrebbe essere spagnolo? Che diritto hanno?»

«Quel diritto è stato assegnato loro niente meno che dal papa, ovvero vostro padre», ribatté. «Non ve ne siete nemmeno accorto? Nel 1493 avevate diciotto anni ed eravate già arcivescovo, ma eravate ben noto anche come un grande scopatore», il duca scrollò le spalle. «Vostro padre, Sua Santità, non dimenticò mai di essere spagnolo. Meno di un anno dopo che Colombo aveva scoperto le Indie Occidentali, il 4 maggio 1493, per stabilire il diritto spagnolo scrisse e firmò una Bolla Papale. Lo sapete: è una legge valida in tutto il mondo. Era intitolata *Inter Caetera*, Fra le altre cose!»

Cesare Borgia guardava attonito l'inviato fiorentino.

«Come ha potuto farlo? Dare via metà del mondo come se fosse un'inezia, "fra le altre cose"! Ne sei sicuro?»

Machiavelli tirò fuori una pergamena arrotolata e la svolse.

«Ho qui il testo originale. Ascolta!»

Lesse il documento con voce cantilenante, chiaro segno che lo conosceva bene e lo aveva quasi memorizzato: «*Noi per nostra propria decisione e nella pienezza del nostro po-*

tere apostolico, per l'autorità di Dio Onnipotente e come vicario di Gesù Cristo, assegniamo a voi e ai vostri eredi, re di Castiglia e di Leone, per sempre, insieme con tutti i domini, le città, campi e villaggi, tutti i diritti, giurisdizioni e proprietà, tutte le isole e i continenti scoperti e da scoprire a ovest e a sud di una linea tirata dal polo artico al polo antartico. Detta linea dista cento leghe verso ovest e sud dalle isole delle Azzorre e di Capo Verde».

Borgia bestemmiò, poi asserì: «Sembra definitivo. Sua Santità doveva essere ammattito. I principi europei, però, sembra che accettino la sua autorità. Come potrei conquistare un altro impero? Dove? Io ho pensato di creare qui un nuovo Impero Romano. Abbiamo già Roma e sto conquistando l'Italia».

«Creare un nuovo Impero Romano partendo da Imola e Senigallia!», sbuffò. «Un inizio troppo modesto, duca! Ma non hai ascoltato bene quando leggevo la Bolla Papale?»

«Che cosa ho trascurato?»

«Prova a ricordare quello che hai studiato di legge», sospirò Machiavelli. «In un documento legale ogni parola è importante.»

Distese la pergamena sulla tavola. Trovò la frase vitale che cercava e la recitò seguendo le righe col dito.

«Eccolo: *continenti scoperti e da scoprire a ovest e a sud*. Quindi ponente e meridione sono esclusi, ma il settentrione è aperto. Vespucci ha detto che ci sono vastissime terre a Nord. Giovanni Caboto ha navigato fino a esse e ne avrebbe rivendicato il possesso in nome del re di Gran Bretagna. Intanto anche i portoghesi navigano e si espandono.»

«I portoghesi! Ma non dovrebbero avere alcun diritto secondo la Bolla di mio padre!»

«Chiedo perdono. Stai trascurando informazioni vitali. La tua forza e la tua abilità, duca, sono sprecate in Romagna. Quella Bolla Papale dopo solo due anni è diventata storia antica. L'Impero Spagnolo ha raggiunto un accordo con l'Impero Portoghese. Hanno firmato un trattato a Tordesillas nel giugno del 1494. Hanno scelto come linea di demarcazione il meridiano trecentosessanta leghe a ovest delle Isole di Capo Verde. Tutti i territori a ovest di quella linea sono dominio di Castiglia e quelli a est appartengono al Portogallo.»

«Vadano a farsi fottere anche i portoghesi! Che rimane, allora? Stiamo perdendo tempo», ruggì Borgia.

«No, duca. Come ti ho detto, ho parlato con Vespucci. Le colonie spagnole sono distanti mille leghe dalle teste di ponte inglesi create da Caboto a settentrione. Fra le due c'è una grande area dove puoi creare un impero. Ho studiato bene le cose.»

«E dove posso trovare le risorse per questa impresa straordinaria?»

«Puoi farti finanziare da Siena.»

Cesare Borgia mostrò i denti aggressivamente.

«Ho progetti su Siena», strinse i pugni. «Il tiranno locale, Petrucci, non conta niente. Posso conquistare quella città in pochi giorni, ma è in condizioni economiche disastrose. Il loro tesoro non basta certo per finanziare la creazione di un impero.»

Ser Niccolò sorrise con un'aria di superiorità.

«Lo so, ma io intendevo la banca, non la città.»

«Che banca?»

«La banca! Il Monte dei Paschi di Siena. Sono stati i primi ad amministrare e investire fortune enormi. La banca è stata fondata nel 1472, tre anni prima della tua nascita. Il loro capitale è cresciuto fino a raggiungere dimensioni imperiali. Sono loro che dettano le regole ormai.»

Ora Cesare Borgia era impressionato e interessato.

«Dimmi di più.»

Machiavelli alzò la voce.

«Non ti servirà un grande esercito. L'impresa consisterà nel riempire un vuoto. L'investimento è quello necessario ad armare grandi navi veloci dotate di cannoni. Puoi conquistare un impero senza neanche ricorrere a una grande guerra. Le tue navi porterebbero molta gente: agricoltori, artigiani, operai, amministratori, scienziati, intere famiglie. Si moltiplicheranno. Insegneranno agli indiani. Firenze potrebbe creare una nuova repubblica, ma sarebbe una crescita lenta.»

«L'idea è buona», concordò Borgia. «Far crescere una nuova popolazione nel vuoto. Invece di conquistare e sottomettere una popolazione esistente», si fermò un attimo a meditare. «Però non voglio spagnoli. Lo so bene che non ti fidi degli italiani. Non mi fido neanche io, in generale. Però ne ho trovati parecchi che sono bravi, ingegnosi e lavoratori. Non solo agricoltori e artisti. Ce ne sono che sanno inventare macchine, pensare città, creare strumenti», fece una pausa. «Hanno inventato le banche, mi dicevi. Noi possiamo inventare un impero. Gli italiani antichi avevano inventato l'Impero Romano, che durò per molti secoli.»

Ser Niccolò era raggianti.

«L'impero avrà bisogno di un capo, un re. Il re Cesare Borgia non avrebbe nemici. Pure ti saranno necessarie le migliori armi del mondo», rifletté. «Tuo cognato, Alfonso d'Este di Ferrara, produrrà nella sua fonderia i cannoni più moderni. Leonardo da Vinci non progetterà solo fortezze. Inventerà la polvere da sparo più potente mai vista. Progetterà navi da guerra e anche navi che volano. Sarai padrone del mondo.»

Il duca era affascinato, ma esitava.

«Parli come se stessi raccontando una favola. Sono possibili queste cose? Quanto è distante il Nuovo Mondo? Ho sentito che ci vogliono mesi per raggiungerlo.»

«Sbagliato. Il viaggio richiede solo sessanta giorni. Molto meno con una nave veloce.»

«E chi costruirà le navi?»

«Io non so niente di navi, e nemmeno di guerra sul mare», ammise Machiavelli. «I migliori sono i genovesi e i veneziani, ma non vogliamo essere i loro vassalli e nemmeno i vassalli degli spagnoli. Ho parlato con Amerigo Vespucci. Aveva mandato una descrizione dei suoi viaggi a Pier Soderini a Firenze, ma Pier non ne capì l'importanza. La storia sta per cambiare. La cambieremo noi. Cambieremo il mondo intero. Ho incontrato anche il giovane figlio di Giovanni Caboto. Si chiama Sanzio. Ha viaggiato con suo padre. È marinaio esperto e bravo costruttore di navi. Sarà Sanzio il nostro uomo.»

Borgia disse solo: «Va bene».

Intanto meditava cercando di raffigurarsi il Nuovo Mondo. Non aveva guardato mappe perché gli pareva fos-

sero vaghe e primitive. A che piani poteva pensare? Aveva ragione questo fiorentino a credere che fosse possibile creare un impero senza fare guerre? Ne sapeva troppo poco. Sembrava che Machiavelli avesse una risposta pronta a ogni possibile domanda. Se meritava davvero la grande stima di cui godeva, doveva assicurarsi che ser Niccolò facesse parte dell'impresa.

«È sicuro che parti anche tu, ser Niccolò?»

«Del tutto sicuro», confermò. «Ho sposato da poco Marietta Corsini. È una grande persona. Stiamo per avere un figlio. Non faremo in tempo per farlo nascere nel Nuovo Mondo, però voglio che nascano nel Nuovo Mondo tutti i figli che avremo dopo questo.»

Leonardo non aveva bisogno di un riga per tracciare linee rette. Aveva cinquant'anni e la sua mano era ferma come una roccia. Aveva disegnato lo schizzo di una macchina automatica per fabbricare lime d'acciaio. Non l'avrebbe costruita lui. Avrebbe venduto i disegni a un artigiano per parecchi fiorini. Sorrideva guardando il suo disegno.

La porta del suo studio si spalancò e Cesare Borgia entrò nella stanza.

«Maestro! Ho progetti nuovi. Machiavelli mi ha descritto il Nuovo Mondo e le grandi ricchezze e opportunità che offre. Ho deciso di lasciare l'Italia: qui ci sono piccole città e piccole persone. Possiamo creare un impero nella Terra Nova. Le armi che inventi saranno utili. L'arte della guerra di Machiavelli ci servirà contro gli spagnoli, i portoghesi e i britanni, ma staranno tutti lontani da noi. Laggiù gli spa-

zi sono enormi. Avremo una popolazione di indiani, sono gente semplice, ma impareranno da noi. Tu fonderai scuole e capirai come sfruttare le loro risorse. Non solo l'oro e l'argento che gli spagnoli stanno rubando, ma i minerali, gli animali nuovi, la frutta e i cereali nuovi. Io armerò una flotta. Salperemo presto. Parla con Niccolò Machiavelli! Devi venire con me!»

Leonardo aveva un buon rapporto con il duca Valentino. Per anni aveva progettato e costruito per lui bastioni, macchine da guerra, scavatrici, attrezzi. Il duca lo rispettava e seguiva i suoi consigli. Ora non era del tutto convinto. I discorsi entusiastici del duca gli sembravano eccessivi. Prese tempo. Avrebbe parlato con Machiavelli. Avrebbe ascoltato. Avrebbe letto. Avrebbe fatto i suoi calcoli.

Leonardo Da Vinci e Niccolò Machiavelli passarono molto tempo insieme. Leonardo dovette faticare per convincere il duca ad attendere il suo verdetto. Dopo un'altra settimana, il verdetto fu positivo.

«Partirò con voi, duca. Il segretario sta progettando l'esercito e la cavalleria. Sanzio Caboto sta lavorando al progetto delle navi. Discutiamo anche sulle rotte marine più convenienti. Io collaboro con Alfonso d'Este a disegnare e sperimentare cannoni. Non bastano i cavalli e i cannoni, ci vuole altro. Servono strumenti. Serve conoscenza. Sto arruolando i migliori fra i migliori. Ho parlato con Luca Pacioli, anche lui verrà con noi.»

«Non ho mai sentito nominare Pacioli. Chi è?»

«Luca Pacioli viene chiamato *Summa Luce de Burgo* – la più alta luce da Borgo San Sepolcro negli Appennini», rispose, ieratico, Leonardo. «È l'uomo più intelligente e

saggio che io conosca. È un matematico. La sua opera più grande è *De Divina Proportione*. È filosofo e capisce bene il denaro e le arti. Abbiamo lavorato molto insieme».

«A che cosa mi servono le arti e la filosofia? Non ne ho bisogno per costruire un impero.»

«Certo che avremo bisogno di Pacioli», disse Leonardo severamente. «Gli imperi sono fatti anche di numeri e lettere. Luca conosce numeri e lettere meglio di me e meglio di chiunque altro. Se arruolassimo allocchi, non creeremmo un impero che possa durare per un millennio.»

Il duca si arrese: «Porta anche lui, avremo bisogno di tutti».

«Va bene, ne sceglierò altri. Uno che ci servirà è Luis Carvajal, il dotto giureconsulto e agricoltore che seguì Colombo nel suo primo viaggio. È stato espulso dalla Spagna per l'Editto di Granada del 1492, come tutti gli ebrei che non si convertivano.»

«È vero che anche Colombo è giudio?», chiese Cesare.

«Lo era, ma si è convertito molti anni fa. È uno di quelli che chiamano “marrani” .»

1503

L'arrivo – Manhattan e i Sioux Lenape

Dopo due mesi e mezzo la flotta *Borgia* toccò terra poco più a nord del quarantesimo parallelo.

Sanzio Caboto costeggiò un'isola molto lunga. Cesare Borgia aveva deciso di non arrivare ancora fino al continente. Ancorarono la nave ammiraglia a ovest, vicino a un'isola più piccola. Lui e Machiavelli, con un plotone di soldati armati di moschetti, salirono sulla lancia e andarono a terra.

Cesare fu il primo della spedizione a mettere piede nel Nuovo Mondo. Incontrò una mezza dozzina di uomini. Erano seminudi e portavano in testa piume bianche e nere, imbracciavano archi e frecce. Il più alto di loro si batté il pugno sul petto e gridò: «*Nibillape! Nibillape!*». Con un ampio gesto della mano indicò la terra e gli alberi intorno a lui. «*Lenape hoking. Lenape hoking*», pronunciò questi suoni con fierezza.

Ser Niccolò fu il primo a capire che *Nibillape* significava “Io sono un uomo”.

Anche lui si batté il petto e gridò: «Io sono un uomo».

Capì che *Lenape hoking* significava “il mondo intorno a noi”, “la terra dei Lenape”. Ripeté quei suoni molte volte, poi indicò il suolo sotto di loro. Gli indiani sorridevano. Il primo indicò anche lui il suolo e poi lentamente le col-

line: «Manhattan. Manhattan», (*Isola dove trovi legno per archi*).

Cominciarono a capirsi. Machiavelli e i soldati di Cesare parlavano italiano. Quegli indiani chiamavano se stessi “lenape” e appartenevano alla nazione Algonchina. Cesare Borgia e Machiavelli furono condotti dal re dei Lenape, Tidiuscung (*Fino alla fine del bosco*), che portava due corna di bisonte ai lati della testa e piume d'aquila sulla fronte su strisce lunghe fino ai piedi. Così si stabilirono a Manhattan.

Si accordarono su un tasso di scambio tra fiorini e *wampum* – le collane di conchiglie che gli algonchini usavano come moneta. I baratti fiorivano: cavalli e moschetti scambiati con alimenti, pellicce, frecce e archi. Gli italiani capirono che l'inverno sarebbe stato rigido. Così fecero cave nelle montagne e cominciarono a costruire muri di pietra. La prima casa fu offerta a Tidiuscung.

La città di Manhattan cominciò a crescere. Leonardo e ser Niccolò dopo lunghe discussioni decisero di chiamarla Novaroma. Machiavelli propose che Cesare fosse proclamato re, ma il duca rifiutò.

«C'è troppo da fare qui. Dobbiamo inventare modi per produrre ricchezza. Dobbiamo organizzare un esercito. Dobbiamo imparare le arti dei Lenape e dobbiamo insegnare loro le nostre arti. Creiamo una repubblica.»

Machiavelli era attonito. Il carattere di Cesare Borgia stava cambiando rapidamente. Se avesse conservato i suoi atteggiamenti precedenti, avrebbe voluto avere tutto il potere nelle sue mani.

«Io non sono un gran letterato», suggerì Leonardo.

«Qualcuno mi ha chiamato *omo senza lettere*, ma “Repubblica Italiana” mi sembra un bel nome.»

Gli italiani e gli algonchini andavano a caccia insieme. Abbattere i bisonti col moschetto era più efficiente che non usare lance e frecce o mandare uomini a piedi a spaventare gli animali per farli correre a lungo fino a un precipizio, per poi squartarne le carcasse.

Cesare Borgia aveva scelto personalmente le razze di cavalli da portare nel Nuovo Mondo e i Lenape avevano imparato subito a cavalcare i veloci cavalli arabi. Leonardo aveva disegnato e fatto costruire aratri efficienti e aveva insegnato agli indiani a farli tirare dai grossi cavalli maremmani tipici delle fattorie a nord di Roma, che Cesare conosceva bene. L'anno dopo, i raccolti furono abbondanti. I Lenape erano entusiasti delle enormi rese del granturco. Avevano costruito magazzini più grandi che straboccavano di granella.

Gli agricoltori italiani avevano piantato le sementi che si erano portati dietro sulle navi: grano, orzo, farro. Avevano impiantato talee di vite, poi avevano imparato a piantare le patate e a guardarsi dai loro fruttini velenosi. I raccolti abbondanti facilitavano la rapida crescita della popolazione umana e di quelle animali.

Gli indiani ricamavano ornamenti e immagini e dipingevano scene di caccia sui loro vestiti di pelle, ma non conoscevano la scrittura. Ammiravano e copiavano i disegni di Leonardo. Luca Pacioli gli insegnò i numeri e l'aritmetica, mentre Machiavelli insegnò a scrivere e leggere.

Cesare Borgia non aveva mai vissuto con la moglie Charlotte d'Albret, sorella del re di Navarra. Aveva avuto amanti di ogni genere e aveva preso la sifilide. Fra i sintomi, aveva brutte lesioni anche in faccia; quando peggioravano, si copriva il volto con una maschera nera. Era venuto nel Nuovo Mondo senza una compagna. Durante la lunga traversata marina aveva passato notti d'amore con mogli e figlie degli emigranti, ma a Manhattan era stato molto più guardingo: teneva alla sua popolarità fra i cittadini della nuova repubblica e non voleva rovinarla con la sua dissolutezza. Era uomo focoso. Si era adattato a una vita regolare, ma sentiva il bisogno di una compagna giovane. Aveva imparato la lingua dei Lenape e passava molto tempo con il re Tidiuscung.

Tornò l'estate e il caldo umido era pesante. Cesare camminava sulla riva del mare, ricordando la meraviglia che aveva provato al sentire che l'acqua era quasi dolce. Il grande fiume, che avevano chiamato Stige, diluiva il salmastro.

Cesare si tolse i vestiti e si tuffò in mare. Lontano dalla riva, vide a breve distanza un altro nuotatore: era una donna bellissima, la sua pelle era bruna, perfetta. La riconobbe: era Matoaka (*Fiume brillante fluente fra colline*), la figlia di Tidiuscung. Nuotarono insieme fino alla riva e si amarono al sole.

La principessa toccò le brutte eruzioni sanguinose sul corpo di Cesare: «Sono cattive. Noi sappiamo curarti. Vedrai», lo rassicurò.

Cesare si sottomise alle cerimonie nuziali lenape. Sposò Matoaka, che lo guarì con pozioni e unguenti vegetali. Il

loro primo figlio, Rodrigo *Tidiuscung* Borgia, crebbe forte come il padre: un guerriero nato.

Leonardo da Vinci, dopo la morte della moglie Salai, aveva preso come aiutante Kaokee, la sorella maggiore di Matoake, la prima ragazza lenape che aveva imparato perfettamente l'italiano. Disegnava come un angelo. Il Museo Nazionale di Manhattan ha riservato due sale all'esposizione delle sue incisioni su pergamena. Dai ritratti alle scene di caccia, dai disegni costruttivi delle armi e degli utensili, costituiscono un trattato di storia e di antropologia Algonchina.

Leonardo e Kaokee insegnavano nelle scuole di Manhattan. Leonardo disegnò un aliante e Kaokee lo costruì in balsa. Inventarono ogni sorta di cose. Andavano d'accordo. Piero *Secotin* da Vinci, loro figlio, imparava velocemente e amava la matematica.

I ragazzi parlavano tutti italiano e algonchino. Erano proficienti in tutte e due le culture. Dovevano studiare con impegno, *gbedbik gbegizi* (tutta la notte e tutto il giorno).

Cesare e ser Niccolò insegnarono ai Lenape come si combatte a cavallo. Il primo squadrone di cavalleria era potente e quei cavalleggeri giocavano anche un polo micidiale. I soldati italiani impararono dagli indiani l'arte di infiltrarsi silenziosamente e di combattere di notte.

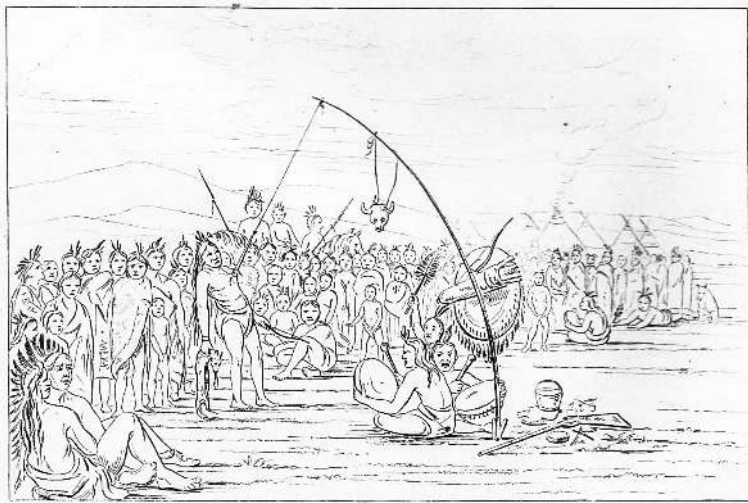
Le doti militari della Repubblica Italiana furono messe alla prova dall'arrivo di una nave da guerra francese. Una lancia si staccò dalla nave e portò a Manhattan un elegante gentiluomo. Portava un cappello piumato ed era accompagnato da un gruppo di soldati.

Si rivolse al duca Valentino: «*Je suis le capitaine Haton*

de la Goupillère du vaisseau Indomptable. Au nom de sa Majestè le roi Louis XII de France je prends possession de vos territoires».

Cesare Borgia rimbeccò all'istante: «*Au contraire!* Vi trovate nel territorio della Repubblica Italiana che domerà il vostro *Indomptable*, l'Indomabile. La vostra nave è ora proprietà della nostra Repubblica. Sarà chiamata *Cao Duilio* in memoria dell'ammiraglio romano».

I soldati francesi furono sopraffatti. Nei mesi seguenti la flotta italiana vinse facili vittorie contro navi francesi e inglesi.



**Riti di iniziazione algonchini, incisione di Kaokee da Vinci
Museo Nazionale di Manhattan¹**

1 Vera fonte: George Catlin, "Illustrations of the Manners, Customs and Conditions of the North American Indians", London 1866.

La popolazione di Manhattan cresceva e prosperava. La lingua italiana si diffuse gradualmente fra Sioux, Shoshoni, Arapaho, Narragansett, Mandan, Omaha e altre tribù. Nuove città sorgevano non solo a Manhattan, ma anche nelle isole vicine e sul continente. Molte sulle rive del fiume che avevano chiamato Stige. Machiavelli sorrise ricordando una scena della *Mandragola*, una commedia leggera che aveva scritto anni prima. Un buffo, vecchio mercante si vantava di tutte le cose che aveva osservato nei suoi viaggi. Descriveva quanto fosse vasto l'oceano, che i suoi interlocutori non avevano mai visto: "*Come posso spiegare quante volte oceano è più grande che Arno? Egli è per quattro volte, per più di sei, per più di sette... mi farai dire. E non si vede se non acqua acqua acqua*".

Ser Niccolò chiese a Sanzio: «Quanto è largo qui lo Stige?».

L'ammiraglio fece una rapida stima.

«Almeno tre miglia», concluse.

Dunque, già il grande fiume era cento volte più largo dell'Arno.

Il duca Valentino aveva curato che l'addestramento militare continuasse sia a terra sia sull'oceano. Machiavelli era prodigo dei suoi insegnamenti civili, legali e organizzativi. Misero insieme un libro di legge che conteneva codici fiorentini, passi del *Codex* della legge Romana scritto nel VI secolo dall'imperatore Giustiniano e anche regole tradizionali dei Lenape. Si consultava spesso con Leonardo e stava redigendo la *Costituzione della Repubblica Italiana d'America*.

Le altre nazioni amerindie rispettavano la Repubblica Italiana. Riconoscevano la superiorità delle nuove leggi, chiedevano aiuto se venivano attaccate da tribù selvagge nomadi. Quando stavano in pace, portavano manifatture, semi da terre lontane, pezzi di steatite con cui fare pipe (nel frattempo avevano insegnato agli italiani a fumare tabacco). Barattavano le loro merci con cavalli e attrezzi. Da quando avevano i cavalli, si avventuravano per territori sempre più vasti. Portavano notizie di eventi naturali e dei movimenti di popolazioni lontane sia di indiani sia di coloni europei.

Ogni tanto arrivavano navi genovesi e veneziane e portavano notizie dal Vecchio Mondo. Il commercio fioriva. Leonardo e Machiavelli continuavano a scrivere. I loro libri venivano stampati ed esportati in Europa. Quelli di Tasso e Ariosto erano molto richiesti a Manhattan.

FINE DELL'ESTRATTO GRATUITO

Per informazioni

www.altrevociedizioni.it

Per acquistare

www.altrevociedizioni.it/libri/repubblica-italiana-america